

LAMBOGLIA NINO, *Il trofeo di Augusto alla Turbia*, Bordighera, 1938.

Ottima illustrazione di questo insigne monumento eretto a ricordare la pacificazione delle tribù alpine per opera di Augusto. È brevemente esposta la storia della conquista romana della regione alpina, accuratamente descritto il monumento dopo il restauro egregiamente compiuto dall'architetto Jules Formigé, e riportate descrizioni e vedute dal medio evo ai giorni nostri. Il volumetto fa parte degli *Itinerari Storico Turistici della Riviera di Ponente* editi dalla fervida alacrità della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria (Sezione Ingauna e Intemelina).

R. PARIBENI

GASDIA VINCENZO EDOARDO, *La casa pagano cristiana del Celio (Titulus Byzantius sive Pammachi)*, Roma, Pustet, 1937.

Quanti si occupano di studi di antichità, e sono essi stessi abbastanza antichi, ricordano con quanto interesse e con quante discussioni furono seguite le esplorazioni che sotto la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo condusse il padre Germano di S. Stanislao passionista negli anni tra il 1887 e il 1894. Il buon padre era nuovo a studi di antichità, il volume che con molta sua fatica e molto studio egli scrisse sui suoi trovamenti (*La Casa Celimontana dei SS. Martiri Giovanni e Paolo*, Roma 1897) non mancò di suscitare censure e dubbî. Il padre, accertata l'esistenza di una casa romana, ritenne senz'altro dimostrato, che quella fosse la casa di proprietà dei due santi fratelli martiri, e si affannò a cercare di ricostruirne la pianta, così come allora (prima dei recenti scavi di Ostia e degli studi sulla *insula*) si immaginava fosse sempre stata la casa romana, cioè secondo il tipo della *domus* presentato da Pompei. Naturalmente non tutti erano disposti ad accettare per intero i particolari di quanto è detto negli Atti dei due martiri (per esempio lo strano procedimento per cui l'imperatore Giuliano l'Apostata fa uccidere e seppellire clandestinamente nella loro casa i santi) e la casa quale padre Germano voleva ricostruire non si accordava con i dati dello scavo. Grandi discordie perciò nel campo di Agramante dell'archeologia, finchè non riuscendo a nessuno di persuadere gli altri, e talora neanche se stesso, il grande rumore si acquetò.

Ora il Gasdia ha voluto riprendere da capo tutto il complesso delle questioni, e in questo grosso volume le esamina tutte con gran cura e molta passione. Egli è generalmente sulla linea di padre Germano, anche se ne riconosce e ne corregge gli errori più evidenti (cfr. ad es. p. 291, 299) e al pari del compianto passionista porta al suo argomento moltissimo amore e, mi pare, una preparazione filologica e archeologica ugualmente un po' garibaldina. In ogni modo vantaggi il libro del Gasdia ne porta con la revisione dei dati di scavo, con la descrizione accurata